

FRAMMENTI SULLA SCENA (ONLINE)

Studi sul dramma antico frammentario

Università degli Studi di Torino

Centro Studi sul Teatro Classico

<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>

www.teatroclassico.unito.it

ISSN 2612-3908

1 • 2020



RECENSIONE

S. FRANCISSETTI BROLIN, *IL MITO DI UNA FAMIGLIA TRAGICA. I FRAMMENTI DEL MELEAGRO DI EURIPIDE*, ACIREALE – ROMA, BONNANO EDITORE, 2019, PP. 508.

[ISBN: 9788863182224]

Un bel libro di rigore filologico che si legge come un romanzo. Questo è il pregio più grande di un ponderoso lavoro, frutto della scuola filologica torinese nella quale l'autrice si è formata e di quella romana dove è diventata dottore di ricerca. Il mio giudizio complessivo, espresso all'inizio e non alla fine della recensione, vuole sottolineare quanto sia importante servirsi di una metodologia in cui il rigore non annoia il lettore.

La passione della Francisetti per il teatro antico, e in modo particolare per quello frammentario euripideo, è provata anche da singoli interventi (esposti in alcuni convegni internazionali) in cui si nota anche la sua vicinanza a quanto Taplin ha insegnato, a noi tutti, per un uso equilibrato delle fonti artistiche.

Non è certo impresa di poco conto dedicarsi all'edizione critica di una tragedia frammentaria che non dispone di per sé di

un testo autonomo e completo capace di affascinare i suoi lettori. La Francisetti è riuscita in questa impresa fin dall'Introduzione, di sessantotto pagine, che segue uno schema tradizionale ma che al tempo stesso trascina il lettore in questioni filologiche che molti ormai non conoscono più o che non hanno mai conosciuto. La storia del mito e del testo del *Meleagro*, un'opera difficile da studiare per l'incertezza di attribuzione dei frammenti e per la loro scarsità, diventa così anche un pretesto per parlare di tutte le collezioni di frammenti in nostro possesso, di articoli o di saggi; tutto questo materiale diventa a sua volta una sezione con una sua breve vita autonoma. Insomma questa metodologia diventa un modo per diffondere e far conoscere le opere citate inserendole in note che non appesantiscono mai la lettura.

Riporto quindi l'elenco dei capitoli per far capire meglio ai nostri lettori le peculiarità che ho indicato.

1) *Il mito*

Vengono subito passate in rassegna le testimonianze più utili per conoscere la leggenda meleagrea, fin dal canto IX dell'*Iliade*, con particolare attenzione alla produzione papiracea. Nel secondo paragrafo, il mito e la scena, si accenna alle opere teatrali, sia comiche che tragiche, che trattano questo soggetto. Il terzo, da Apollodoro a Ovidio, si

sofferma sulla narrazione più estesa, quella della *Biblioteca* di Apollodoro per poi trattare quanto è contenuto nelle *Metamorfosi* ovidiane. Due interessanti inserti concludono il capitolo: le rappresentazioni vascolari, cui la Francisetti è molto legata nella sua metodologia di lavoro, e un ultimo originale spunto tratto da Giovanni Malala che fa esplicito riferimento al dramma euripideo.

2) *Il Meleagro di Euripide*

La storia degli studi è completa, chiara ed esaustiva sia per quanto riguarda le testimonianze antiche (la raccolta dei fr. 515-539) dell'edizione Kannicht, che le edizioni a stampa (da Dirk Canter nel XVI sec. all'edizione Jouan – Van Looy).

Viene tentata infine un'ipotesi ricostruttiva del dramma (un'impresa, come abbiamo detto, improba).

3) *Testo, traduzione e commento*

Il *corpus* del libro è, ovviamente, rappresentato dal commento testuale dei frammenti ordinati e raggruppati dall'autrice in questo modo:

1. Il prologo. 2. L'agone. 3. Il coro. 4. Il racconto del messaggero. 5. Il gesto di Altea. 6. La nutrice e il suicidio di Altea. 7. La morte di Meleagro. 8. Il *deus ex machina*.

Le forme dell'apparato sono quelle tradizionali, con le testimonianze divise dalle singole lezioni e varianti prese in esame. Molto utile (lo stesso metodo del *TrGF*) la citazione di ogni singolo frammento nel testo da cui proviene, poi ripresa nel commento. È un aspetto di cui si sente l'assenza anche nelle più importanti edizioni critiche. Ad ogni paragrafo segue il commento che contestualizza la sezione presa precedentemen-

te in esame e l'analisi critica di ogni singolo frammento. È questa la metodologia per cui questa edizione si segnala in quanto il commento non è mai una sterile disamina della situazione filologica, anzi, il coinvolgimento del lettore è totale al punto che è difficile leggerne solo una parte senza che venga voglia di leggere tutte le altre. Questa via sarà, nel futuro, l'unica possibilità per trovare un più vasto bacino di fruitori del teatro tragico frammentario. La finalità, come ritiene anche la Francisetti, è che si possano portare sulla scena decine di nuovi copioni che trattano miti altrimenti dimenticati. Anche la scelta, infatti, di affrontare un dramma così difficile da ricostruire, ma anche così affascinante nelle ipotetiche vie su cui il mito ci conduce, emerge nel panorama dell'editoria italiana, finalmente in concorrenza con quella anglosassone (e francese).

Dal momento che non sarebbe qui possibile analizzare i singoli paragrafi mi soffermo brevemente su quello che più mi ha colpito: 'il *deus ex machina*' (p. 250). Il Fr. 537 (Σ BD P. N. X 12b (3, 168, 8 Drachmann)) consta di due versi che la Francisetti illustra anche alla luce della *querelle* sul ruolo del *deus ex machina*. Una divinità profetizza l'atto cannibalico di Tideo, il cui nome doveva essere citato poco prima, e l'autrice dopo aver trattato le ipotesi sulle possibili presenze divine nel finale del *Meleagro*, giustamente chiosa a p. 255: «Probabilmente il riferimento alle vicende di Tideo, magari seguito dalla narrazione delle avventure di Diomede, era determinato non solo dalla volontà di soddisfare il gusto del pubblico per il *sequel*, ma anche da autocompiacimento del drammaturgo nel richiamare alla memoria una propria opera precedente, cioè l'*Oineo*.». Nel commento, a p. 261, si discute

a lungo sulla presenza di Tideo nella saga calidonia e nella tragedia euripidea, anche alla luce di un cratere in cui Meleagro morente è sostenuto proprio da Tideo e da Deianira. La passione per i misteri filologici uniti all'archeologia caratterizza fino alla fine l'impostazione dell'autrice.

Nelle Conclusioni finali all'esame filologico, *Ippolito* diventa il modello contrastivo con il *Meleagro*.

4) *Appendice 2. Il Meleager di Accio*

Segnalo questa appendice perché la Francisetti si muove qui su un terreno minato, come sanno tutti coloro che studiano i frammenti del teatro classico. È particolarmente allettante cimentarsi nei confronti, quando sono possibili, con il teatro latino repubblicano, sempre frammentario e di difficile individuazione quanto a modello/i, anche come secolo di stesura. L'autrice, con onestà, lo premette subito ma ammette di non aver rinunciato alla tentazione di trovare alcune analogie fra il dramma acciano e il *Meleagro* euripideo. Segue l'analisi dei singoli frammenti che in questo caso non sono raggruppati per argomenti; anche questo è un motivo per leggere questa appendice e per ricordare di non farsi tentare dal desiderio di colmare, come con le tessere di un *puzzle*, ciò che non troviamo nelle testimonianze indirette o nei papiri. Troppi fenomeni possono essere intervenuti, nel tempo, per pensare che un dramma latino fosse quasi una fotocopia di uno greco (e di quale secolo?) così come bisogna rifuggire da ansie ovidiane, pensando che le *Eroidi* o le *Metamorfosi* ci vengano in soccorso solo perché l'autore latino era anche autore di teatro.

Bene ha fatto la Francisetti a dare grande rilievo, nel commento, ai singoli termini inquadrandoli nella loro valenza storico-linguistica; è un modo questo per distaccarsi da un contesto così difficile da immaginare ma tanto attraente da farci cadere nella tentazione di costruirci testi visti come traduzioni dal greco al latino o *pastiche* dal sapore melodrammatico.

Conclude il testo una vastissima bibliografia aggiornata all'anno di edizione.

Francesco Carpanelli
francesco.carpanelli@unito.it